

Il plebiscito di annessione del Veneto al Regno d'Italia dell'ottobre 1866

di Daniele Trabucco (*)

Una delle ragioni portate a sostegno della necessità di indire un referendum consultivo sull'indipendenza del Veneto dall'Italia è di natura storica. Nella risoluzione n. 44/2012 del Consiglio regionale del Veneto, ma il giudizio è condiviso da diversi storici (si veda il bel lavoro di Ettore Beggiato, *1866: La grande truffa*), si afferma perentoriamente che il plebiscito di annessione del Veneto al Regno d'Italia dell'ottobre 1866 è stato “caratterizzato da una serie di azioni truffaldine messe in atto dal Regno d'Italia”. A riguardo, infatti, c'è chi ha parlato, come Indro Montanelli, di plebiscito truffa.

Prima di entrare nel dettaglio del problema, consistente nel ruolo che ebbero i plebisciti nella formazione dello Stato unitario italiano, è opportuno brevemente ricordare che, di contro alla tesi sostenuta dagli internazionalisti secondo i quali il Regno d'Italia, proclamato nel marzo 1861, rappresenta uno Stato nuovo sorto dalle fusioni degli Stati pre-unitari con il Regno di Sardegna, per cui dovrebbe parlarsi di estinzione tanto dello Stato sardo quanto degli Stati con esso fusi e di simultanea e successiva creazione di nuovi Stati fino alla definitiva creazione del Regno d'Italia, ha prevalso la tesi dei costituzionalisti: il Regno d'Italia non rappresenta giuridicamente uno Stato nuovo rispetto al precedente, ma la sostanziale continuazione del Regno di Sardegna il quale non ha mai perduto le sue caratteristiche essenziali, registrando solo un ampliamento di dimensione territoriale.

Ora, la funzione che ebbero i plebisciti nel processo di formazione del Regno d'Italia non può prescindere da questa interpretazione. Anche se le formule usate nelle consultazioni non furono tutte eguali e spesso questi plebisciti furono visti come manifestazioni dal contenuto bonapartista, richiamando le ratifiche popolari all'autoritarismo consolare e imperiale, ebbero comunque il merito di “aggiungere un crisma di legittimazione democratica all'opera elitaria e per alcuni aspetti minoritaria di costruzione risorgimentale” (Ghisalberti). Nella prassi, però, i plebisciti non assunsero alcun carattere internazionale, ma meramente interno, e in molti casi furono indetti dallo stesso governo del Regno di Sardegna, sancendo la continuazione della situazione che si era determinata con l'occupazione e che era

stata costituzionalmente consacrata con la precedente estensione a territori annessi dello Statuto Albertino del 1848. Pertanto l'accettazione popolare non ebbe un valore formativo del nuovo ordine che si era instaurato, ma unicamente dichiarativo della volontà di continuarlo. E quand'anche i plebisciti furono indetti dai governi provvisori localmente costituitisi, questi agirono in nome e per conto del Re di Sardegna. Una prova di questo fu l'annessione della Lombardia al Regno sardo in seguito ad accordi internazionali, senza che venisse indetto un plebiscito, essendosi ritenuto valido quello celebrato nel 1848.

(*) Assegnista di ricerca post-dottorato
in Istituzioni di Diritto Pubblico
presso l'Università degli Studi di Padova